

# Ipotesi dad per i non vaccinati È scontro. Il no di Lega e 5 Stelle

**ROMA** «Sarà una decisione collegiale del governo», così il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi prende tempo sulla proposta delle Regioni di cambiare il protocollo per alleggerire le quarantene degli studenti. L'ipotesi è di evitare il tampone immediato per tutti i compagni nel caso di scoperta di un positivo in classe, mandando in dad, solo al secondo caso di contagio, i non vaccinati e mantenendo in presenza e in autosorveglianza i vaccinati con mascherina Ffp2.

In attesa che si pronuncino gli esperti, la proposta però è diventata un caso politico: da un lato Lega e M5S protestano contro la «discriminazione degli studenti non vaccinati», dall'altro ci sono governatori come il presidente campano Vincenzo De Luca che evocano il ritorno in dad per tutti come lo scorso anno, nonostante la regione sia in zona bianca. In prima linea a dire no alla proposta di Capodanno — di cui è stato portavoce il governatore leghista del Friuli-Venezia Giulia, presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga — sono i due sottosegretari all'Istruzione, Rossano Sasso (leghista anche lui) e Barbara Floridia (M5S). Con loro si è schierato anche Fratelli d'Italia che ritiene l'ipotesi della didattica a distanza per i non vaccinati «una follia».

«La scuola è il luogo dove si insegna l'inclusione: lasciare alcuni studenti in presenza e altri in dad perché non vaccinati sarebbe davvero grave, oltre che particolarmente difficile da un punto di vista didattico-organizzativo», spiega Floridia che coglie i due punti deboli della proposta. La difficoltà a distinguere tra i due tipi di studenti e le complicazioni di fare didattica mista per gli alunni delle elementari. Sono le stesse domande che si pone anche il

sindacato degli insegnanti per voce di Maddalena Gissi della Cisl.

La distinzione tra vaccinati e no c'è anche nel protocollo in vigore, ma non ha riguardato i bambini più piccoli che non si potevano vaccinare e per il resto è stata applicata in

modo restrittivo mandando spesso tutti a casa per maggiore sicurezza. La proposta delle Regioni nasce invece dall'intento di garantire la scuola in presenza: con un solo contagio non ci sono né quarantena né tampone per i compagni. È proprio questo

del test immediato che nel protocollo in vigore ora non funziona in molte Regioni: i ritardi da parte delle Asl si sono spesso trasformati in quarantene involontarie per intere classi con o senza dad, soprattutto per i più piccoli. «Ma ora si tratterebbe di

mandare in dad per decreto tre milioni di bambini, visto che i vaccinati sono per ora soltanto l'8 per cento — protesta Rossano Sasso, sottosegretario leghista all'Istruzione —. Diciamo no e faremo sentire la nostra voce».

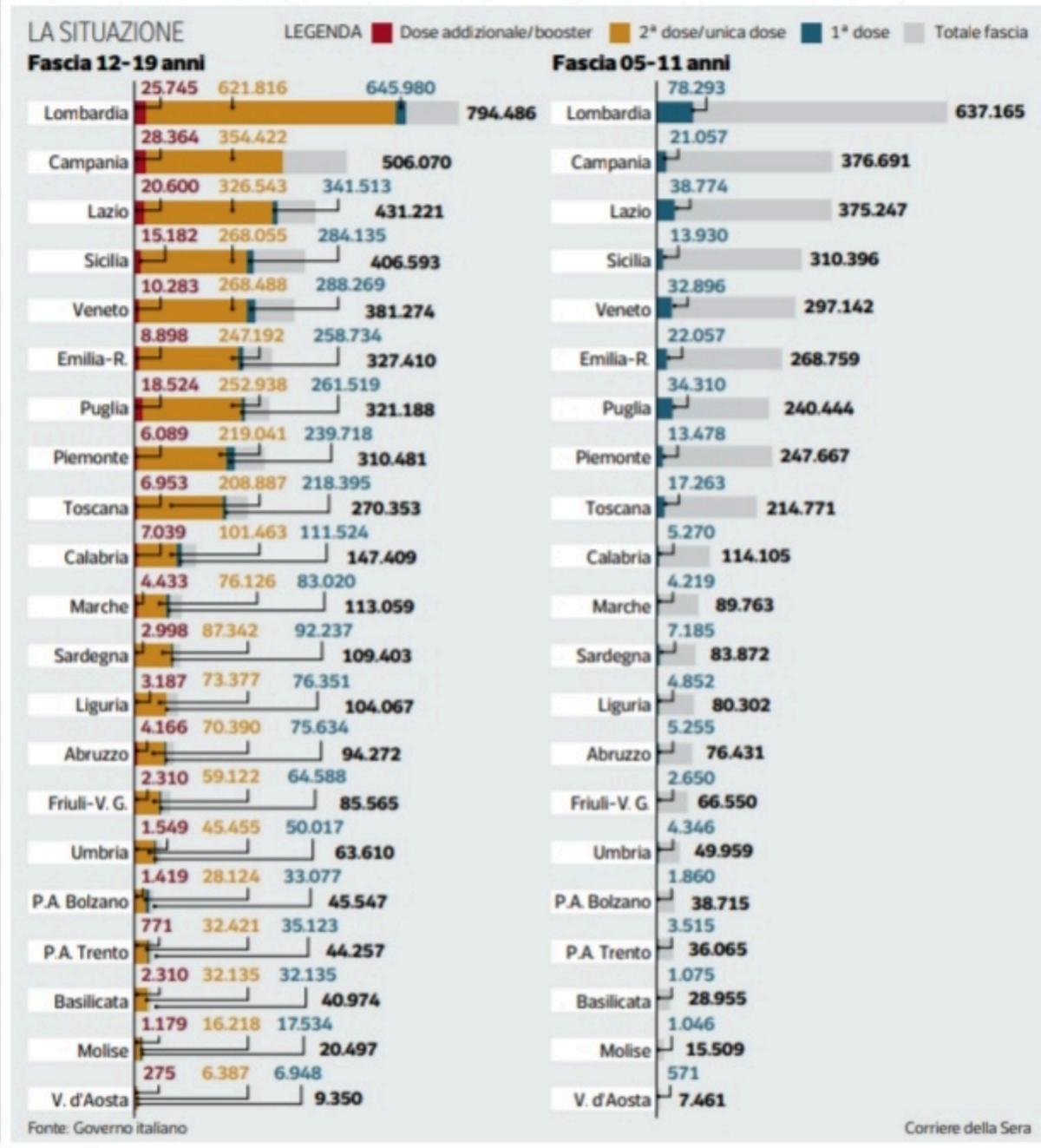
Il ministero dell'Istruzione e quello della Salute hanno avviato una valutazione informale per capire se, dal punto di vista sanitario la proposta di alleggerire il protocollo è accettabile e in che termini. È possibile che stamattina la questione sia sul tavolo dell'Istituto superiore di sanità per il parere. Il presidente del Cts Franco Locatelli è apertista e ieri ha promesso che «rimandare gli alunni a casa sarà l'ultima cosa che faremo. La scuola ha già sofferto troppo, terremo duro fino all'ultimo».

Mercoledì 5 le regole per la ripresa saranno all'ordine del

**L'Istruzione**  
I sottosegretari all'Istruzione Floridia (M5S) e Sasso (Lega): è una discriminazione

giorno in Consiglio dei ministri. Non è un mistero che il premier prenda per un aumento dei tamponi e del tracciamento, oltre che dei vaccini. Alla fine di novembre — quando già le difficoltà delle Asl erano evidenti — aveva incaricato la struttura del generale Figliuolo di intervenire in loro aiuto. Ma finora solo otto Regioni hanno chiesto l'intervento dei laboratori del ministro della Difesa, per il quale sono stati stanziati altri 9 milioni. Sul campo oltre a regole più leggere resta la proposta di dotare le aule di apparecchi di rilevamento e miglioramento dell'areazione.

**Gianna Fregonara**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere della Sera

**L'intervista**

## «Difficile da gestire, ma un modo per tutelare chi rischierrebbe di più»

**ROMA** «La classe spezzata in due? La cosa più difficile da gestire»: e se lo dice lei, Elena Gabbiani, professoressa di matematica e fisica al liceo Gioia di Piacenza, educatrice digitale e fan delle metodologie innovative, c'è da preoccuparsi.

**Perché è complicato gestire la classe con parte dei ragazzi a casa e parte a scuola?**

«Parlo per esperienza: lo abbiamo già provato lo scorso anno. Ed è difficile coinvolgere gli studenti quando sono a casa. Mentre insegni, devi ricordarti continuamente che

ci sono gli studenti che seguono a distanza, e devi inventarti metodi per coinvolgerli: gli poni delle domande, chiedi loro di presentare dei lavori, provi a farli intervenire, crei dei gruppi di lavoro in cui parte degli studenti sono in presenza e parte online. Ma è sempre una sfida».

**Meglio la dad?**

«Per quanto sia orrenda e nessuno voglia tornarci, paradossalmente per noi docenti sì, è preferibile averli tutti a distanza e costruire la lezione partendo da questa base, piuttosto che una gestione

mista che richiede continuamente di attivare due strategie didattiche contemporaneamente. E parlo con un'esperienza di classe rovesciata, dove da tempo non adottiamo la semplice formula della lezione frontale».

**Cioè?**

«La parte più noiosa della lezione, cioè la spiegazione bieca dei contenuti, da cui non si può prescindere, non la tengo in aula: preparo dei video in cui elaboro l'argomento del giorno, i ragazzi li studiano a casa, elaborano delle mappe concettuali e poi

insieme in classe parliamo dei dubbi e facciamo gli esercizi. Così guadagniamo tempo».

**E per chi adotta metodi più tradizionali?**

«Ci sono tante strategie didattiche ma è fondamentale tenerli agganciati: complicato perché quando si fa la condivisione dello schermo per la spiegazione, gli studenti da casa non li vediamo più e potremmo facilmente perderli. Tenere la loro attenzione davanti a uno schermo non è semplice. Per questo bisogna anche lavorare sulla velocità e sulla semplicità: meglio lezioni agili, pillole di venti minuti al massimo, e poi lavori di gruppo, esercizi, confronti».

**Questa proposta di tenere gli studenti vaccinati in classe e gli altri a casa le sembra una buona idea?**

«Guardi, io sono piuttosto confusa. È un momento difficile per la scuola: col 94% dei

vaccinati, pensavamo di stare tranquilli e invece l'obbligo ha visto tanti docenti sospesi, scene di tensione, gente in lacrime. Per i ragazzi pensavo ci fosse un problema di privacy, che non potessimo sapere chi era vaccinato e chi no, e invece così salterà tutto».

**I sottosegretari Sasso e Floridia dicono che sarà discriminatorio per i non vaccinati.**

«Io non penso che sia questo il ragionamento dietro la proposta: penso che piuttosto si voglia tutelare gli studenti non vaccinati, che andrebbero più facilmente incontro a contagio e alla malattia in forma severa, rispetto ai vaccinati. L'unica discriminazione vera è che l'Italia non è omogenea: e se continuano ad esserci studenti senza connessione veloce e senza computer, allora sì che saranno discriminati».

**Valentina Santarpia**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● Elena Gabbiani, professoressa di matematica e fisica al liceo Melchiorre Gioia di Piacenza



Per quanto nessuno voglia tornarci per noi docenti è preferibile avere i ragazzi tutti in dad